

LA SITUAZIONE IN PROVINCIA SECONDO GLI ULTIMI DATI

Occupazione, 40.000 i disponibili in attesa di lavoro

di ANTONIO CARRINO

La situazione occupazionale in provincia di Avellino diventa sempre più preoccupante. Ormai gli iscritti nelle liste di collocamento - i disponibili - come vengono definiti, come vengono definiti, come vengono definiti, sembrano aumentare un po' più, dagli addetti ai lavori - si apprestano a sfondare il muro delle 40.000 unità. Una cifra enorme, se rapportata alla popolazione provinciale (poco più di 430 mila abitanti) e soprattutto alla popolazione attiva (circa 124 mila unità). Per chi ama la concisione delle cifre relative, è agevole dedurre che, in Irpinia, c'è un disoccupato per ogni tre persone che lavorano. E di comune acquisizione il fatto che la stragrande maggioranza dei disponibili è costituita da giovani in cerca di prima occupazione. Si tratta di persone spesso munite di un titolo di studio superiore che non riescono a trovare una sistemazione. Attualmente sono ostruite due vie che, per il passato, avevano rappresentato lo sfoltimento, chiamiamolo così, per una circoscrizione in cui le possibilità di lavoro erano limitatissime: la prima, sofferta ma inevitabile, consisteva nell'espulsione emigratoria. Una valvola, questa, utilizzata soprattutto dalla mano d'opera generica. La seconda rappresentata dalla pubblica amministrazione. Per tutti i nostri diplomati e laureati, l'aspirazione - comune, peraltro all'intero Mezzogiorno - era quella di entrare in un ministero o in qualsiasi altro ufficio pubblico. E basta ascoltare i

dialetti parlati dalla burocrazia del nostro Paese per renderci conto della massa di meridionali occupati nel settore pubblico. L'emigrazione si è fermata, sia perché la crisi economica ha coinvolto anche i paesi dall'apparato manifatturiero ben più consistente di quello italiano, sia per la sempre maggiore diffusione dell'automazione che ha favorito la sostituzione dell'uomo con la macchina. La pubblica amministrazione, poi, da qualche lustro ha chiuso le porte alle assunzioni nell'utopica convinzione di poter, così, tagliare in maniera consistente la spesa pubblica. E a pagare le conseguenze di questa politica è stato principalmente il sud del nostro Paese.

L'alternativa occupazionale doveva venire dal settore privato. Gli incentivi, talvolta anche consistenti, ciarigi a favore di chi impiantava uno stabilimento al sud, avrebbero dovuto determinare, tra effetti diretti ed effetti indiretti, la disponibilità di migliaia di posti di lavoro. E, per la verità, in Irpinia, per una nobile riconoscenza di economisti e studiosi, molto è cambiato in meglio. Gli addetti al settore industriale nell'arco dell'ultimo decennio si sono più che raddoppiati; nel settore delle piccole imprese (per intenderci, quelle fino ad un centinaio di addetti) la provincia di Avellino ha fatto registrare un incremento tra i più alti dell'intero Paese. Da pochi anni ha fatto la sua

comparsa sul territorio provinciale anche l'industria meccanica, un settore, questo, completamente ignoto nella geografia industriale irpina. Ma proprio da questo settore stanno venendo le più grosse delusioni. I due maggiori impianti (La Fiat nella Valle dell'Uffita e l'Arna a Pratola Serra) ricorrono sempre più spesso alla cassa integrazione. L'Arna, un'industria sorta appena ieri, già sembra avere il fiato corto. Tanto che ad dirittura si teme che per buona parte del 1986 la produzione possa restare ferma. La causa andrebbe ricercata - lo hanno ribadito di recente esponenti di primo piano del sindacalismo non soltanto loca-

Continua a pag. 4

UN'ENNESIMA RIUNIONE INTERPARTITICA IN PROGRAMMA LA PROSSIMA SETTIMANA

Continua il confronto tra i partiti per le giunte anomale

Ancora incerta la vicenda politica provinciale a oltre 4 mesi dalle elezioni amministrative - I « casi » più difficili - Situazione di immobilismo all'Amministrazione Provinciale

AVELLINO — A più di quattro anni di distanza dalle elezioni amministrative, che ha non visto in Irpinia il rinnovo del Consiglio provinciale e di circa 80 consigli comunali (compreso quello di Avellino) le forze politiche della maggioranza non hanno ancora dato vita ad un accordo organico e globale.

Eppure le premesse sembravano positive. Già prima della tornata amministrativa

i maggiori enti della provincia erano retti da Democrazia Cristiana, Partito Socialista e Partito Socialdemocratico e, laddove si registrava la presenza dei rappresentanti degli altri due partiti laici, dei Repubblicani e dei Liberali. L'accordo, a dire il vero, già prima del 12 maggio aveva mostrato delle sfacciatezze e delle eccezioni. Tuttavia dalle urne è emersa con chiarezza, anche in Ir-

pinia, l'indicazione dell'elettorato favorevole alle forze, e, quindi, all'alleanza, del pentapartito.

Ma se il consiglio comunale di Avellino e quello provinciale, vale a dire i due maggiori enti della provincia, hanno dato vita senza troppi problemi a giunte pentapartitiche, in numerosi centri dell'Irpinia si sono formate alleanze diverse.

Giusto per citare i maggio-

DOMANI ESORDIO CASALINGO CONTRO IL VERONA

Inizia l'ottava avventura Auguri, vecchio Avellino!



AVELLINO — Inizia l'ottava avventura. Domani, seconda di campionato, i « lupi » affronteranno dinanzi al proprio pubblico i campioni d'Italia del Verona. La Commissione di vigilanza ha, infatti, dato il proprio « placet » sull'agibilità del Partenio. Il pubblico irpino, che nei sette campionati di serie A finora disputati dalla compagine biancoverde ha fatto sempre da dodicesimo giocatore in campo, potrà applaudire i propri beniamini fra le mura amiche. Auguri, vecchio Avellino.

Nella foto: Avellino 1985-86. Da sinistra; in prima fila: Coccia, Colomba, Agostinelli, Benedetti, Vullo, Romano, Faccini, Iannuzzi, Di Leo; in seconda fila, sempre da sinistra: Battista (allenatore dei portieri), Zaninelli, De Napoli, l'allenatore Ivic, Alessio, Garuti, Galvani, Del Gaudio. In terza fila: il magazziniere Del Gaudio, il massaggiatore De Luca-Piccone, Amodio, Pecoraro, Diaz, Bertoni, Boccaresca, Murelli, Zandonà.

CON UNA SOLENNE CERIMONIA

Avellino ricorda in Piazza del Popolo le vittime del '43



Chiesa di S. Anna

AVELLINO — Presenti le maggiori autorità politiche, civili, militari e religiose, avrà luogo questa mattina, in Piazza del Popolo, la commemorazione delle vittime dei bombardamenti aerei del settembre 1943 il cui ricordo è ancora oggi, motivo di grande commozione per gli avellinesi. Con inizio alle ore 9, il Vescovo celebrerà una messa solenne nella chiesa di S. Anna, da poco restaurata e restituita al culto dei fedeli. E' stata, intanto, riposta al suo posto, dopo la misteriosa scomparsa e le polemiche che sono seguite, la lapide che ricorda le vittime di quella terribile giornata.

ELETO UN BICOLORE A GUIDA DEMOCRISTIANA DOPO MOLTI CONTRASTI

E a Montoro il Psi sta all'opposizione

MONTORO SUPERIORE — Sono giunti all'epilogo l'11 agosto scorso le vicende politico-amministrative del Comune di Montoro Superiore. E' stato infatti eletto il sindaco, il dott. Cosmo Cerrato, insieme alla nuova giunta. A Montoro Superiore è stata varata una amministrazione bicolor, formata dalla Democrazia Cristiana e dalla lista civica « TRE MONTI ». E' stata fuggata così la paura di un nuovo intervento prefettizio; necessario lo scorso anno,

dopo momenti critici e polemiche della vecchia amministrazione. Alle spalle della elezione d'agosto, date e episodi rocamboleschi, una forte posizione del Partito Socialista, capeggiata dal segretario provinciale del garofano Gianmattasio, che, in Consiglio, conta sette rappresentanti, uno in meno soltanto della Democrazia Cristiana.

Il 15 giugno scorso Bartolomeo Galdenzi, il Commissario Prefettizio in carica, con-

voca il Consiglio: dei venti consiglieri, sono presenti soltanto sei. Il Commissario di tanto sciolta la seduta, ma i socialisti si opposero: secondo loro il consigliere anziano e non Galdenzi avrebbe dovuto procedere allo scioglimento. Il PSI si rivolge al Coreco, Gianmattasio ha ragione, questo il verdetto del Comitato Regionale di Consiglio. Altra seduta di Consiglio, il 24 giugno, tutti presenti i venti alla seduta. Sindaco e giunta vengono eletti,

ma il Coreco annulla le votazioni, come logica conseguenza della seduta del 14 giugno. Il 30 luglio, altra seduta, convocata dal dott. Galdenzi: si procedette saltando alla convalida degli eletti in Consiglio. Il partito socialista abbandona l'aula consiliare, ma, ormai, è tardi per ribaltare lo status creato.

Gli undici della maggioranza
ENZO MARIA MARZULLO
NUNZIO CIGNARELLA

Continua a pag. 4

Continua a pag. 4

POSITIVO IL BILANCIO DELLA QUARTA EDIZIONE DELLA FIERA INTERREGIONALE

Calitri, un ente fiera per continuare

Alla rassegna hanno partecipato circa trecento espositori provenienti da quasi tutte le regioni italiane e da alcuni stati esteri - Presenti, tra gli altri l'Asm, l'Ital Trade S.p.A., il Formez, la Federconsorzi e la Sip

CALITRI - La quarta edizione della Fiera Interregionale di Calitri si è chiusa con un bilancio molto positivo. Per otto giorni consecutivi il comune irpino è stato vetrina della migliore produzione del Meridione oltre che centro di incontri, di riflessioni e di dibattito sui problemi dello sviluppo delle zone interne.

Dal confronto serrato, dal lo scontro tra enti erogatori dei servizi e imprenditori lo cale, dalle tavole rotonde di notevole spessore culturale è emersa l'immagine di un nuovo Sud. Non più il Sud piovoso, fatalista e contestatario, ma il Sud che vuol crescere, ricacciarsi, che produce tecnologie avanzate ma anche idee e proposte concrete.

Se in Irpinia si è potuto conoscere il Mezzogiorno proiettato verso il futuro e pervaso da una grande carica di protagonismo, il merito è della Fiera di Calitri. Con un eccezionale sforzo organizzativo la campionario Interregionale ha saputo conciliare il meglio della produzione con le tematiche dello sviluppo delle zone interne, così come è riuscita ad aggregare, in un spirito di assoluto volontariato, le energie messe a disposizione da persone di ogni fede politica.

«La rassegna è nata dall'esigenza di trovare, unitariamente, la strada per lo sviluppo globale delle aree in



CALITRI - Uno stand della Fiera (foto Galgano)

terme. Sua strategia di fondo è stata, fin dal primo anno di vita, quella di mettere non solo i prodotti ma anche le idee a confronto».

Sono parole del prof. Luigi Di Maio, presidente della Pro Loco di Calitri, promotori e organizzatori della manifestazione.

«A nostro avviso - continua il presidente Di Maio - il problema delle aree interne va visto nella prospettiva di una crescita equilibrata dell'intero tessuto produttivo. Bisogna stimolare una nuova mentalità imprenditoriale locale, senza trascurare la sensibilità e la coscienza delle popolazioni ad un protagonismo di tipo moderno che aiuti ad uscire dalle secche di un immobilismo pericoloso».

Alla Fiera di Calitri hanno partecipato circa trecento espositori provenienti da qua-

tra produttori e venditori, aumentato il numero dei visitatori, elementi che stanno a dimostrare la validità dell'iniziativa e la costante ascesa della manifestazione.

Rigrova che la Fiera Interregionale di Calitri sia riuscita a polarizzare intorno a sé l'attenzione, è data dalle numerose presenze di politici e autorità. La visita dei Ministri De Vito e Zamberletti, del Sottosegretario La morte, del Vice Prefetto di Avellino Fusco, degli onorevoli Bianco e D'Ambrosio, del Vice Presidente del Consiglio regionale della Puglia Occhiofeno, dei Consiglieri regionali campani De Vito e Fierro, del Procuratore della Repubblica di Sant'Angelo dei Lombardi Raimo, del Provveditore agli studi di Avellino Catalano, del Presidente delle Camere di Commercio di Potenza ed Avellino Coviello e Giugliano, dei Segretari Generali della Camera di Commercio di Salerno e del Capoluogo Irpino Santoro e Rusticale, tanto per fare qualche nome, ha un significato che va ben oltre la formalità di rito.

Di grande attualità è di notevole taglio culturale si è rivelata la convegnistica. In programma l'Informatica, la Prima Conferenza dei Servizi della Valle dell'Ofanto, la presentazione della rivista meridionalista «Itinerario», il di

lutto conclusivo sul tema

ANIELLO BASILE

ELETTI GLI ORGANI ESECUTIVI DEI CONSIGLI DI QUARTIERE

Le circoscrizioni chiedono maggior spazio

AVELLINO - Va lentamente

sbloccandosi la situazione allorché dei consigli circoscrizionali di Avellino, che, se pure a oltre quattro mesi dal rinnovo, cominciano finalmente a dotarsi dei propri organi esecutivi. I consigli circoscrizionali, infatti, stavolta sono rientrati nel calore degli accordi fra i partiti e ciò non ha certo giovato ad una rapida elezione dei vari presidenti e delle rispettive giunte esecutive. Anche questo è un segno del distacco che ancora esiste, a sei anni dalla loro entrata in funzione, fra i consigli di circoscrizione e la gente.

Quando, una decina di anni fa, conducevamo una battaglia per l'elezione diretta dei consigli di circoscrizione, il voto ai diciottenni, il voto consultivo della circoscrizione su argomenti in discussione in consiglio comunale (tutte cose oggi scordate, ma allora contestate) immaginavamo, ad essere sinceri, che i consigli di circoscrizione effettivamente avrebbero rappresentato una cinghia di trasmissione fra la base elettorale e l'amministrazione comunale. Dopo l'esperienza dello scorso ciclo amministrativo, confessiamo di essere molto meno ottimisti. I consigli di circoscrizione, infatti, a parte l'apporto positivo fornito nei giorni del dopodomani, hanno funzionato solo dove forte era la tradizione dei precedenti comitati di quartiere. Non a caso anche stavolta il primo consiglio di circoscrizione ad eleggere il presidente è stato quello di

San Tommaso.

Le ristrettezze di bilancio ma si tratta pur sempre di scelte politiche che determinano tale situazione - e meccanismi ancora imperfetti e da sperimentare di collaborazione fra circoscrizione e amministrazione comunale hanno finora impedito che questi organi di democrazia decentrata potessero effettivamente assolvere al loro compito istituzionale. Difficoltà logistiche, poi, come la collocazione decentrata rispetto al baricentro del quartiere della sede di molti consigli

circoscrizionali, hanno contribuito ad aumentare, anziché ridurre, il distacco fra la gente e i rappresentanti dei quartieri.

I ritardi accumulati ora nell'elezione dei presidenti di sei circoscrizioni cittadine su sette hanno ulteriormente scavato questo solco e sottolineato l'impressione che purtroppo i consigli di circoscrizione siano semplici copie in sediciale del consiglio comunale, con l'aggiunta di non averne le attribuzioni concrete.

n. c.

L'INIZIATIVA IN CONTRADA CALORE

E' Mirabella la patria dell'agriturismo

MIRABELLA ECLANO - In Contrada Calore, nel mirabeliano, nella terra che diede i natali a Vellelo Paternò, uno dei solidi pilastri della letteratura latina, c'è chi ha dato vita all'agriturismo. Uno sport nuovo, stimolante, che dalle lande toscane, a poco a poco, è giunto sino al mezzogiorno. Agriturismo è vivere in campagna, trascorrere in estate nei giorni in una azienda agricola, per avvicinarsi maggiormente alla terra, passeggiare tra i cam-

pi, confondersi tra prodotti tipici, insieme ai classici suoni dell'anti-cemento. Ed a Mirabella, da una decina d'anni, c'è Giuseppe Lo Pilato, il popolare «Cico», che ha costruito in Contrada Calore, la Tavernetta, il centro pilota dell'agriturismo in Irpinia. Ogni anno invita ospiti campani e settentrionali, offre vino buono e pasti generosi, perché è un tecnico dei campi, un vero coltivatore diretto che cerca con amore nuovi progetti, pensa ancora con viva spontaneità di una vita spontanea, lontano dalle «macchine» e dai sermoni costruiti dalle élites metropolitane. Ha una splendida figlia, Lella, ed una moglie bella e forte. Insieme alle sue donne, ha costruito la Tavernetta, con tanto spazio in torno per camping, e posti letto per i più anziani. E sull'aria, canti notturni, feste a luci soffuse, concerti di miss Irpinia ed ex ospiti famosi come Franco Simoni, contornato da amici e parenti, come in una grande favola vera. Quest'anno ha organizzato, con l'aiuto concreto dell'Ente Provinciale per il Turismo e del Comune di Mirabella, una grande due giorni e un concorso rurale di Miss Irpinia. Ha portato nell'eclanese l'entusiasmo di un romantico e di piaceri mai sopiti dal

L'IRPINIA

TRA LA PIANURA CAMPANA E IL TAVOLIÈRE
PUGLIESE "RITROVI LA NATURA"



I MONTI PICENTINI E IL TERMINO IL CERVALTO

IL MASSICCO DEL PARTENO

UN NOTEVOLE PATRIMONIO DI RISORSE TURISTICHE E UMANE

SOGGIORNI CLIMATICI COLLINARI E MONTANI

INFORMAZIONI

ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO AVELLINO
VIA DUE PRINCIPI 5 - TEL. 0825-33669



Ufficio Viaggi e Turismo
Via Luigi Amabile 56-58 - Tel. 21555-31705 - AVELLINO

- 1) BIGLIETTERIA AEREO-MARITTIMA (Consegna a domicilio dei biglietti)
- 2) BIGLIETTERIA FERROVIARIA
- 3) UFFICIO CAMBIO
- 4) Viaggi di Nozze - Crociere - Settimane bianche - Soggiorni - Viaggi Personalizzati

GRUPPI PER IL NORD-CENTRO E SUD AMERICA
A TARIFFE ECCEZIONALI

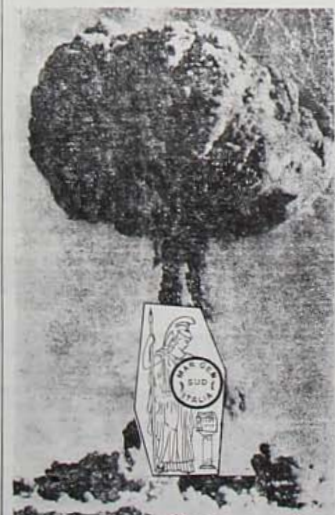
GEO - CONSULT

LABORATORIO UFFICIALE
PROVE SUI MATERIALI DA COSTRUZIONE

Calcestruzzi - Acciai - Profilati Metallici e simili - Latorizi - Bitumi e conglomerati bituminosi - Inerti - Cementi - Laboratorio geotecnico - Prove di carico - Geologia - Geognostica - Geotecnica.

Laboratorio: Strada Statale 7 bis km. 304 (paraggi Arf-Nissan - PRATOLA SERRA - Tel. 967219)
Studio: Via Circumvallazione 44-D AVELLINO - Tel. 31975

PER OGNI PERICOLO
SOPRAVVIVERE CHI PENSA
A PROVVEDERE IN TEMPO



MARGEN SUD S.R.L.
COSTRUZIONE RIFUGI ANTICALAMITA'

Via Ferreria, 5 - Tel. (0825) 625477
83042 ATRIPALDA (Av)

ENZO MARIA MARZULLO

L'ultima apparizione fatta ad Avellino fu di qualche anno fa, appena inaugurato il palazzo di Giustizia: da allora Alfredo De Marsico non è venuto più nella nostra città, che fu la sua città di elezione, tanto che avellinese si sentiva ed avellinese era. A «volere» la sua presenza nel nuovo Palazzo di Giustizia fu Francesco Quagliariello, che in questi ultimi anni è stato molto vicino all'illustre giurista e sommo avvocato. Alfredo De Marsico si è spento circa un mese fa e la città a mala pena, lo ha appreso da un sintetico manifesto funebre del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e Procuratori di Avellino.

Meritava certamente di più una figura così grande di giurista da potersi accostare, tra i grandi irpini, a quella di Pasquale Stanislao Mancini.

Una rievocazione di Alfredo De Marsico, che si attinge ad una stretta biografia, è quasi impossibile, non soltanto per la lunghezza della sua vita - 98 anni, coetaneo di Achille Lauro - quant'anche per la complessività «vice delle vicende» che la resero sempre tormentata. Occorrerebbe esaminare la sua carriera universitaria, che fu veramente luminosa; la sua attività professionale che si è avvolta su di un piano da pochi avvocati raggiunto; la sua vita politica che ispirata a motivi di alta idealità non fu mai determinata dall'interesse personale ma sicuramente da profondi convincimenti; la sua vasta preparazione scientifica e letteraria acquisita non soltanto attraverso le letture - ha lasciato una vasta biblioteca - ma anche attraverso una viva e sentita partecipazione; la sua oratoria, che, al di là di doti naturali, ma che si affinarono dai banchi della scuola a quelli dell'Università e delle aule di giustizia,DET raggiunse altissime vette, irraggiante nell'ultimo secolo in Italia, e certamente eguagliabili con quelle raggiunte dai grandi retori di Grecia e di Roma.

Non potendo fare questo, noi nell'augurare che venissero fuori un biografo di Alfredo De Marsico (a pat-



La foto del 26 luglio 1943. Nella foto grande: Subito dopo la conferenza su Dante, dinanzi al portone del Tribunale: da sinistra l'ispettore scolastico Biondelli, il dott. Gaetano Perugini, l'avv. Giovanni Trevisani, il prof. Vincenzo Cannavellio, il dott. Carmine Barone, il comm. Salvatore Pescatori, il preside Lorenzo Ferrante, il segretario generale della «Dante Alighieri», il dott. Della Monica, direttore R.I. Alfredo De Marsico, il prof. Antonio Tino del «Colletta», il dott. Carbone, Fausto Grimaldi (giovannissimo), il dott. Giovanni Valente, il colonnello Andrea Campanile, l'avv. prof. Preziosi, il prof. Vincenzo Preziosi, il dott. Giuseppe de Coneddis, il dott. Tommaso Sarro.



Alfredo De Marsico fra politica e cultura

di FAUSTO GRIMALDI

to che non cada nei luoghi comuni o risenta delle situazioni artificiosamente create da chi vi aveva interesse contro il sommo giurista) vogliamo sottolineare alcuni atteggiamenti di quell'illustre Maestro, così come ci è venuto fuori di annotarli nel più o meno frequenti contatti che in questi cinquant'anni chi scrive ha avuto con lui.

Dovremmo seguire proprio quella «scelta» che vi abbiamo proposta poco più su. La carriera universitaria non fu inventata né costruita dal fascismo, come qualcuno ha creduto ed è disposto a credere. Studiò del diritto in genere e del diritto penale in specie, egli aveva già ottenuto nel 1915 la libera docenza presso l'Università di Bari, da cui doveva trasferirsi a Napoli, quale titolare di una cattedra prestigiosa, negli anni Trenta, succedendo all'incarico che aveva tenuto come incarico (con grande prestigio e competenza Enrico Altavilla, che poi doveva suc-

cedergli quando Alfredo De Marsico fu chiamato all'Università di Roma, lo Studium Urbis, che Mussolini volle incrementata dai migliori maestri d'Italia. Ricordiamo la prolusione al suo corso di diritto e procedura penale (erravamo già laureati in giurisprudenza), fu un avvenimento che impressionò la Napoli intellettuale di allora: oltre tutto il Senato Accademico, presieduto da un irripetibile Rettore quale fu Giulio Salvi. De Marsico tenne una dotto - dotissima - prolusione presentò il Principe di Piemonte, il Cardinale Ascalesi, la Duchessa d'Aosta e i maggiori esponenti della cultura napoletana. Notammo, allora, un De Marsico diverso da quello delle aule di giustizia: come plesso nell'eloquio, denso nel contenuto, sintetico nella giurisprudenza e nella dottrina; un vero maestro del diritto. Erano i tempi del duce Rocco, che innovava - dopo tanto tempo - in Italia gli indirizzi della dottrina giu-

ridica, troppo legata a motivi idealistici e meno propensa a quegli indirizzi positivi (ma potete anche leggere positivistic) che erano in contrasto con le idealità del Fascismo, ma che soddisfacevano - apertamente attraverso le misure di prevenzione - le esigenze di interpretazione patologica del reato, quando questo fosse ritenuto frutto d'una tendenza o d'uno stato organico particolare.

Fu in questo tempo che con la riforma del codice di diritto e procedura penale, venne mutando anche la forma dell'avvocato in udienza. De Marsico aveva avuto contatto con i più grandi avvocati, non soltanto del Foro napoletano come De Nicola, Cri spinò, Porzio, Marciano, Botti ed altri, ma anche di quello più vasto dell'intero Paese da Bentini a Carnelutti, tanto per citare i maggiori e di quello locale, da Alfonso Rubilli a Eugenio Gilberti, da Vincenzo Sara ad Andrea De Cunzio.

Di questa «vecchia» ge-

nerazione di avvocati egli conservò la elegante fandonia, ma vi aggiunse, raggiungendo altezze mai prima raggiunte, quella conoscenza del diritto e soprattutto della medicina legale che furono gli strumenti nuovi dell'analisi criminologica. Nessuno lo superò e nessuno lo ha mai superato.

I grandi processi di Venezia (Lo Verso), i grandi processi che scossero l'Italia (da quello Majorana, a quello per gli Ercules dinanzi all'Alta Corte di Giustizia) lo videro principe assoluto delle aule di giustizia. Le arringhe principali sono state lasciate in volume. Ma quel che oggi è sicuramente improponibile è il timbro della sua voce, l'atteggiamento del gesto, il tono appassionato della discussione: degli scritti può emergere soltanto una dotto essenzialissima di questo retore; la geometria della sua costruzione, sicché la sintesi si veniva offerta nel modo più chiaro possibile. Tutto concorreva a rendere fascino-

la sua parola; perfino la sua figura quasi diafana, i suoi grossi baffi, che sotto la prepotente articolazione delle labbra, rappresentavano quasi la fisica e plastica rappresentazione dell'altezza del suo discorso.

Nessun letterato ha mai usato e userà mai la lingua italiana nel modo così puro come ha fatto Alfredo De Marsico.

Università e aule di giustizia: due aspetti dell'egemonia dottrinale che egli era connotata; ma anche l'atteggiamento politico, che non fu ispirato se non al desiderio di vedere attuati alcuni valori essenziali connessi alla civiltà, giuridica.

Fu fascista tiepido (posiamo testimoniarlo, dal momento che a 24 anni eravamo nel direttorio provinciale fascista) soprattutto perché alcune manifestazioni egualitarie che gli davano fastidio; Donna Restia, la consorte e compagna della sua vita, seppa con la sua intelligenza e duttilità, sopprime al poco impegno po-

litico di De Marsico, sicché quando alla vigilia della fine entrò nell'ultimo gabinetto Mussolini, alla Giustizia, egli sottoscrisse l'odg Grandi, che sostenne con motivazioni giuridiche di altissimo valore. Ricordiamo che quel che giorno dopo la sua asunzione alla Giustizia ci chiese i «Discorsi alla Nazione Tedesca» di G.A. Fichte, che per fortuna avevamo e ci ripagò con la fotografia che reca una data essenziale, quella del 26 luglio 1943, il giorno stesso della caduta del fascismo.

Il Tribunale di Verona lo condannò a morte per aver tradito il fascismo. Alfredo De Marsico non ha mai tradito se stesso e la sua coerenza dottrinale e morale. Il Senato Accademico dell'Università di Roma, terminata la caccia alle streghe, lo accolse, restituendogli la cattedra, all'unanimità; all'unanimità l'Ordine forense di Napoli lo ha voluto per più d'una volta suo presidente. La sua coerenza morale e politica lo portò ad essere candidato (eletto) al Senato della Repubblica per il partito monarchico; ma era, anche in questo atteggiamento politico, una coerenza con il suo essere stato, che non volle tradire.

Talvolta trattò in conferenze, che ancor oggi si ricordano, temi letterari: ne ricordiamo una su Shakespeare, un'altra su Dante Alighieri, nella ricorrenza del sesto centenario della morte, alla biblioteca provinciale nel palazzo di giustizia. E ricordiamo inoltre una magistrale lezione sulla differente struttura dello Stato italiano e quello germanico di Hitler. Fu anche direttore della rivista «Irpinia» di storia e letteratura, al tempo in cui fu proficuo Presidente della Provincia di Avellino.

Per far tutto ciò, egli fu un miracolo di resistenza e questa dote l'ha conservata finché gli è stato possibile: ha resistito agli asalti della morte, da quando era gracile fanciullo, fino ai suoi 98 anni!

Un ricordo dell'uomo e dell'educatore

Il congedo di Mario Pensa

Mario Pensa ci ha lasciati. Aggravato da un male invecchiabile, si è prematuramente spento il 9 agosto 1985 e nel ricordarlo noi ora ci sentiamo qui pieni di tiepidità non solo per il dolore ma anche per il timore ugualmente atteso per quanto assurdo che egli possa leggersi e sentire queste nostre parole come violenza, come uno sgaurcio arbitrario al geloso riserbo in cui aveva costantemente chiuso la sua vita.

Certo, a ricordare un uomo come lui ci torrebbe la sua stessa penna con il garbo discreto, quella natia eleganza di tratto e quella svelta malinconia che, raccogliendosi in un sorriso arguto e mesto in steme, conferivano al suo stile l'inequivocabile sapo-



re di una distinta originalità. Giustamente, prima che la vita lo tradisse con ripetuti inganni quasi abusando della sua mitezza, si presagì in lui lo scrittore di razza. Sappia o comunque, per sua di retta confidenza, che i suoi cassetti possono offrirvi almeno un romanzo. Un vi-

paradosso o, più semplicemente, il paradosso della sofferenza quale egli in varie forme patì?

Disincantato ma non scettico, avvertì e praticò esemplarmente i più autentici valori della civile convivenza, la lealtà, la coerenza, il senso dell'amicizia e dei più delicati affetti, e fu sempre, come si dice con quell'anacronismo linguistico, un vero signore per gentilezza e correttezza di comportamento. Anche le umane debolezze, che altri spesso riduceva a sfrontata volgarità e a irritante provocazione, egli seppe chiudere in schietto e dignitoso riserbo.

Per tutto questo, Mario Pensa non ha raccolto che amore e gratitudine anche nel suo lungo magistero educativo e resta per tutti quelli che lo conobbero una figura indimenticabile.

Ma, a riaccedere in maniera più viva e più diretta almeno un segno della sua umanità, giova a questo punto affidarci a un suo vecchio scritto dal titolo amaramente attuale

di «Congedo» pubblicato il 9 gennaio 1956 nella rubrica «Ricordi di scuola» dal periodico studentesco «Mondo Nostro» diretto dal compianto Lucio Vicario.

IL CONGEDO

Tanti e tanti anni fa, quando frequentavo la V elementare. Era una scuola di Napoli, posta vicino al cinema «Gloria» vale a dire una delle zone più polose della città. Mi arrangiavo benino, negli studi, ed avevo due antagonisti in Mazel e Del Re; ma la nostra era una con testa all'acqua di rose, che reciprocamente ci apprezzavamo e ci volevamo bene.

Quando ci diedero le feste natalizie, abbandon-

nal la scuola con un senso di rimpianto: sapevo che era un vero e proprio distacco, che a casa dal chilobbi del miei genitori avevo appreso che avremmo lasciato Napoli per andare ad Avellino, città al raro affatto sconosciuta, e delle quale - mercè il suo sidario di geografia - sapevo soltanto che godeva una certa fama per la produzione di nocciuole.

Cinque minuti prima del «finis» il maestro - di cui mi sfugge il nome - chiamò me, Del Re e Mazel. Il maestro aveva una figura slanciata, invecchiata precocemente. Dal preamtrou candore dei capelli trapelava una certa aria di sofferenza spirituale. Disse: - Voi tre siete le

mie speranze, e su di voi conto per gli esami di licenza. Quando tornerete a scuola vi dirò cosa dovete fare; per ora, buone feste a tutti!

Il caro maestro dal capelli bianchi non sapeva che il «ris» sarebbe diventato scoppia, né lo ebbero il coraggio di dirglielo. Lo dissi invece ai miei due colleghi, all'uscita di scuola, e quelli mi guardarono smentiti.

— Dovresti salutare il maestro, osservò Mazel.

— Ma io il coraggio di andare a casa sua non ce l'ho.

— Facciamo una cosa, propose Del Re, andiamo tutti e tre insieme con la scusa di dargli gli auguri. Poi... ti farai coraggio.

Poche ore dopo, nel pomeriggio, tutti e tre, timidi e spauriti, estavamo nel premere un campanello. Poi Del Re, che era il più audace, si fece coraggio. Un trillo, e venne il maestro in persona.

Ci accolse con sorpresa e

MARIO G. GIORDANO

LA QUESTIONE CULTURALE AD AVELLINO

A partire dal prossimo numero il nostro giornale aprirà un dibattito sulla questione culturale ad Avellino. Ospiteremo due interventi: uno del prof. Giuliano Minichiello, nostro condirettore, che spiegherà i termini del problema; l'altro del prof. Luigi Anzalone, consigliere comunale comunista, che vuole avanzare alcune proposte interpretative e propositive.

